

IL REPORTAGE

Francia caccia ai migranti

A Ventimiglia la Gendarmerie blocca chiunque provi a oltrepassare il confine dall'Italia
 Tra i disperati nella tendopoli sotto il viadotto: "Proviamo a piedi, sul passo della morte"

NICCOLÒ ZANCAN
 INVIATO A VENTIMIGLIA

Uomini e topi. Uomini e cinghiali. Uomini e bottesui denti. Uomini? «Mi chiamo Yikalo, sono nato il 13 luglio 2006 in Sudan da genitori eritrei. Ho 17 anni. Ho già fatto tre tentativi in treno. Ogni volta mi sono nascosto nel bagno, chiuso dentro, attento anche a non respirare. Ogni volta i poliziotti francesi mi hanno preso e rimandato indietro con il foglio con sopra scritto: "Refus d'entrée". Ma non mi arrendo. Questa notte provo a piedi dalla montagna».

Con Yikalo è pronto partire un ragazzo di 19 anni, che si è appena comprato una bomboletta per l'asma e un pacchetto di arachidi per ogni evenienza. «A piedi sono sei ore. È vero?». È vero. La strada parte dal Grimaldi Superiore, si infila sotto il viadotto dell'autostrada, risale a mezza costa fino a girare su uno strapiombo. Si chiama «il passo della morte». «Sì, lo so, ci hanno detto che il sentiero è pericoloso. Useremo le torce del cellulare e Inshallah». Vi hanno detto anche dei droni? «I francesi usano i droni per dare la caccia a noi?». Non sparano. Ma hanno le telecamere. «Va bene, fratello, grazie dell'informazione, ma noi andiamo lo stesso. Tu vorresti stare un altro giorno in un posto così?».

Sotto il viadotto i cinghiali si litigano i resti di cibo cucinato nella baracca dei migranti. La fila di tende è lunga duecento metri. Ventimiglia era una città di transito. Adesso è la città dei respinti. L'ultimo centro di ac-

coglienza è stato chiuso, così come sono state murate le fontane pubbliche. Ventimiglia, amministrata nell'ultimo anno da un commissario prefettizio, è una delle città italiane al voto. La destra non ha sfondato: si va al ballottaggio.

«Quello che vediamo sul confine è un aumento della violenza», dice Cecilia Momi, responsabile degli affari umanitari di Medici Senza Frontiere. «I 150 agenti mandati dal governo francese sono stati addestrati per il respingimento, hanno modi sbrigativi. Un ragazzino del Gabon, che aveva cercato di opporre resistenza, consapevole del fatto che stavano violando un suo diritto, è stato colpito in faccia e ammanettato. Molti altri ci raccontano episodi del genere. Questa mattina abbiamo soccorso sulla strada una ragazzina di 15 anni, veramente piccola, inequivocabilmente piccola, che piangeva disperata. Perché era stata separata dal cugino e spedita indietro».

Il trattato di Schengen è sospeso. Ogni auto in arrivo dall'Italia viene controllata. La Gendarmerie francese ha piazzato dei container sulla frontiera di Ponte San Ludovico. È lì che i migranti vengono trattenuti di notte, quando gli uffici della burocrazia dei respingimenti sono chiusi. Quei container sono al centro di un caso: non hanno materassi, non hanno riscaldamento, non avevano neppure l'acqua. «El'altra notte una donna incinta stava male e bussava per farsi aprire, ma nessuno è andato in suo soccorso», dice ancora Cecilia Momi di Msf.

Ecco la frontiera Nord-Ovest d'Italia. Ecco la Francia: Mentone, Montecarlo, Nizza. Tutto quell'azzurro. E mademoiselle Leatitia, che è venuta in villeggiatura a Latte «per una settimana di quiete e detox». E i turisti dei Casinò, quelli degli aperitivi. I frontalieri. I ciclisti. I motociclisti. Quelli delle barche ormeggiate. I pescatori di gamberoni rossi. I pescatori della domenica. E poi ci sono loro: uomini e topi.

Scendono a piedi dai tornati, scalcianti via. Con in mano il foglio della loro sconfitta. «Verbale di accompagnamento in ufficio per l'identificazione di Berthe Idriss, nato il 27-12-2001 in Costa d'Avorio». C'è scritto così: «In data odierna, verso le 10,15 circa, lo straniero qui presente veniva respinto in territorio italiano dalla polizia di frontiera francese, in quanto trovato a fare ingresso in Francia privo di documentazioni identificative personali».

Se sanno chi sei, ti rimandano indietro per il regolamento di Dublino. Se non sanno chi sei, ti rimandano indietro perché non sanno chi sei. E non cambia niente se sei minorene, se sei malato. Niente cambia più qualcosa, a questa frontiera. «Refus d'entrée». La gendarmerie accompagna uno a uno i respinti al posto di Polizia italiano, che infatti è pieno di persone in attesa.

Sanno che è andata male. Molti non hanno acqua da bere, non hanno vestiti, non hanno scarpe. Magari un paio di calze di spugna con delle ciabatte. Sono arrivati a Lampedusa dal-

la Libia e dalla Tunisia, e adesso vogliono -devono- proseguire il viaggio. «Francia!». «Germania!». Dicono quel posto come si pronuncia un destino. Infatti sono pronti a ripartire, ancora e ancora. «È la il sentiero!», dicono sollevando lo sguardo. «In treno non si passa», ammettono. Ogni vagone è controllato: cesso per cesso.

«Allora andiamo», dice Yikalo. «Mangiamo un po' di riso e andiamo», dice il compagno di viaggio aspirando una boccata di Ventolin. I bordi di queste strade sono piene di vita abbandonata, come se liberarsi dal proprio nome concedesse una possibilità maggiore. Ecco il biglietto del pullman comprato, ingenuamente, dal signor Muhammad Sahid. Posto 24B: Milano Lampugnano-Paris Bercy. Sta sul bordo della strada, perché l'hanno tirato giù di peso da quel pullman. Adesso deve cercare altri modi.

Ognuno qui ha le sue ragioni sacre. Come questi giovani uomini scappati dalla guerra in Sud Sudan: «Abbiamo uno zio a Marsiglia». Come un ragazzo tunisino di nome Rabiia, che ha dovuto abbandonare tutte le lettere ricevute da una ragazza francese, decine e decine di lettere d'attesa e desiderio: «Mio uomo d'amore, rimango sempre così selvaggia. Ti bacio molto molto forte ovunque, senza dimenticare nessun luogo, dalla testa ai piedi. Ti amo mio grande amore Rabiia, mio principe».

Ma da Ventimiglia non si vede come finisce la strada. Da questa parte della frontiera, nessuno è un principe. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Condizioni disumane
I migranti respinti dalla Francia sotto il viadotto dell'autostrada tra i cinghiali
In basso a sinistra la baracca della cucina, a destra Mokreo Makash, cittadino etiope

FOTOGRAFIE DI NICCOLO ZANCAN



Di notte i respinti sono trattenuti in container senza materassi né acqua

YIKALO
17 ANNI, MIGRANTE
RESPINTO ALLA FRONTIERA



Ho già fatto tre tentativi in treno nascondendomi in bagno ma non è stato sufficiente

CECILIA MOMI
RESPONSABILE AFFARI
UMANITARI DI MEDICIS.F.



Sul confine vediamo un aumento della violenza, i 150 agenti mandati da Parigi hanno modi sbrigativi

Controlli anche con i droni, ispezionata ogni auto in arrivo dal nostro Paese